erano quelle che tendevano ad escludere in modo assoluto la concorrenza; e se l'onorevole signor Ballanti vuol por mente alla prima parte della mia relazione che ha letta, egli si persuaderà facilmente come effettivamente tutte quelle proposte avessero tendenza ad escludere ogni maniera di concorrenza.

Io non aggiungerò che due parole per ispiegare l'origine di questo articolo 25, sul quale ora s'innesta, per così dire, l'attual progetto di legge.

Quando la convenzione conchiusa per le strade ferrate dell'Italia meridionale sollevava per la sua accettazione delle grandi difficoltà, volendo il Governo dar prova...

BALLANTI. Domando la parola.

ALLIEVI.... delle sue disposizioni favorevoli ai desiderii delle popolazioni siciliane, il ministro dei lavori pubblici, sotto la propria responsabilità, senza autorizzazione alcuna, decretò alcuni primi lavori di strade ferrate nell'isola. Egli prese alcuni progetti che erano stati, fors'anche informemente, abbozzati dai concessionari delle ferrovie meridionali e intraprese una piccola porzione di lavori; credo si trattasse di due chilometri di strada ferrata. Un progetto più costoso e complicato per la stazione di Palermo era stato messo da parte, appunto perchè il ministro non voleva troppo impegnarsi in questa via di lavori intrapresi sotto la unica sua responsabilità.

Questi lavori erano già iniziati, e si dovevano quindi proseguire per altri otto o dieci chilometri. Il ministro, il quale desiderava sciogliersi con una concessione generale anche dalla responsabilità che gli veniva da questi lavori già assunti, e desiderava pure di provare in qualche modo ai concessionari come non fossero avverse le sue intenzioni a loro riguardo, assentì ad una immediata assunzione di opere, e di comune accordo si venne quindi alla creazione di quest'articolo 25. In quest'articolo veramente non si pensò che alla Sicilia. I fatti su cui la Commissione aveva fermata la sua attenzione erano puramente relativi alla Sicilia.

Non si pensò per nulla allora alla condizione delle ferrovie dell'Italia continentale. Si sperava, come sempre, che il tempo corresse meno veloce, meno rapido; avviene invece che le operazioni preliminari ci portino via più del tempo che forse non si poteva prevedere; e sono occorse cagioni straordinarie di ritardo anche indipendenti affatto dalla volontà del signor ministro, per cui gli operatori spediti in quelle provincie non hanno potuto intraprendere gli studi se non qualche mese dopo che essi già si trovavano sul luogo. Egli si deve unicamente a questo fatto, dell'esservi sul luogo ingegneri incaricati dei lavori e del non vedersi incominciare i lavori medesimi, il sollevarsi di quella specie di inquietudine, non la chiamerò diffidenza, di quella specie d'inquietudine di cui si parlava testè tra le popolazioni delle generose provincie di Basilicata e delle Calabrie.

Io credo che il presente progetto di legge, accelerando questi lavori, presenti una grandissima utilità, una utilità politica rispetto alle provincie meridionali su cui non voglio rivenire dopo quanto fu detto; ma vi è un'altra utilità la quale non è nell'intento di soddisfare unicamente al desiderio dei Calabresi, ma si debbe giudicare dall'importanza politica che hanno queste strade per l'Italia.

Si tratta di accelerare il momento in cui dall'estrema punta di Reggio si potrà venire su nel cuore della Penisola; si tratta di mettere in comunicazione tutta l'Italia con le sue parti estreme non solo, ma si tratta che per quella strada, arrivando a Reggio, noi ci appuntiamo in faccia a Messina, dove affluiscono tutte le strade della Sicilia; si tratta di accelerare il momento in cui noi potremo meglio riunire all'Italia anche quell'isola. Le isole, o signori, sono sempre troppo lontane, e noi dobbiamo fare ogni sforzo per riunirle a noi, per farle diventare parte del continente italiano.

Dunque lo accelerare i lavori anche per questo aspetto è di una grandissima importanza; pericolo assolutamente non ve ne ha nessuno nel presente progetto di legge; nè il medesimo è in contraddizione con lo spirito di quella legge che si votava dal Parlamento nella scorsa estate.

AVEZZANA. Come deputato di una di quelle nobili provincie dell'Italia meridionale, sorgo collo scopo di appoggiare questo progetto di legge. Già altri prima di me eloquentemente svolse i vantaggi economici e politici del progetto medesimo, nè io potrei addurre più validi e gravi argomenti in proposito.

L'onorevole Plutino ed altri deputati già saviamente e con tutta evidenza li hanno esposti alla Camera.

Io appoggio questo progetto di legge, e dichiaro che appoggerò sempre qualunque altra proposta che miri a dar lavoro alle popolazioni, perchè col lavoro si procaccia loro il pane e si rendono così amanti sinceri del paese e delle istituzioni nostre.

L'uomo che lavora si procaccia e gode il benessere ed ama il suo paese, perchè il suo paese fa qualche cosa per lui; io quindi, lo ripeto ancora, sosterrò sempre qualunque progetto di legge che tenda a dar lavoro alle nostre popolazioni, e nello stesso tempo procuri tutti quei vantaggi commerciali e strategici di cui abbiamo tanto bisogno nelle attuali circostanze.

Soggiungerò anzi che tanto sono persuaso dell'utilità di questo progetto di legge, che lamento sommamente che non si sia pensato prima a questi lavori, e non si siano incominciati e messi in opera quindici mesi fa.

Laonde dirò, senza tema di andare tropp'oltre, che, se la preveggenza degli uomini che allora erano al potere fosse arrivata sino a prevedere e provvedere opportunamente, forse non avremmo a lamentare i danni di quella disgraziata reazione. Se quindici mesi fa, quando avemmo la ventura di annodare quelle province al rimanente d'Italia, quelle nobili province abitate da uomini generosi, quali io ho conosciuto nel poco tempo io cui ho avuto la fortuna di vivere fra loro, fossero state trattate come terre popolate dai nostri fratelli, certamente si sarebbero risparmiati molti dolori, e non avremmo veduto migliaia d'illusi, mancanti di lavoro, ingrossare le masnade di quei malvagi borbonici, nè noi avremmo a lamentare di essere stati obbligati da una dura e pur crudele necessità di fucilare i propri fratelli.

L'Italia, incamminandosi per la terza volta a far meravigliare il mondo per le opere sue, non avrebbe a deplorare queste disgrazie, quante volte gli uomini che stanno al potere ne avessero studiato le necessità ed aperto il commercio con opportuni lavori pubblici, i quali avrebbero assicurato il pane ai più e reso il popolo nella sua gran massa affezionato alla causa nostra. Si dirà: ma dove prendere i denari? Signori, quanti milioni non avete sprecati per trionfare della reazione!

E qui permettete che io mi valga dell'occasione che ho la parola per manifestarvi uno dei più grandi dolori che ho nel cuore, che ho tenuto chiuso per molto tempo e che bisogna che io sfoghi oggi.

Quella necessità di reprimere e di usare estremo rigore è cosa che mi ha indegnato in segreto, e di cui non ho potuto far motto agli uomini del potere, giacchè non ho alcuna comunicazione con essi. Questi sono mali di cui la nostra Italia,